

Ieri

C'è stato un tempo non così lontano dal nostro, in cui tutta la terra era assordata dal pianto dei suoi figli. Come animali venivano mandati al macello. Lo scopo era quello di appagare la sete di potere e vendetta di coloro che la governavano.

Ebbe così inizio il tempo della non esistenza, carico di dolore e attesa dove solo l'arrivo del boia avrebbe potuto farli riappropriare di quella vita fino a quel momento non vissuta.

Chi deteneva il potere su quei poveri figli si impegnava a fondo per cancellare dalle loro menti e dai loro corpi la parola amore: alienandoli, distruggendoli e disintegrandoli in miriadi di pezzi. Il vento allora se li portava via per poi sparpagliarli sulla terra, generando desideri di vendetta e odio, ma anche un bisogno intenso e spasmodico di quell'amore negato.

Erano povere vite private di qualsiasi dignità, spogliate di tutto quello che erano e sarebbero state. Non avevano più né passato né futuro. C'era solo il presente terribile e carico di angoscia senza più nemmeno la fede in grado di risollevarli.

Alla fine il pianto di quei figli si andò placando, il boia arrivava sempre a porre fine a quello stridore assordante.

C'erano però sempre quei piccoli pezzi sparsi al vento, che prima o poi si sarebbero ricomposti, mostrando a tutti l'orrore di quanto era stato fatto.

Parte Prima

La lunga attesa

1.

La luce debole del sole filtrava attraverso le persiane, tentando di illuminare una stanza spesso chiusa al mondo esterno. Due occhi azzurri come il cielo si riflettevano in un vecchio specchio, vecchio ormai quasi quanto il viso che contornava quei due occhi. Essi erano ancora carichi di una giovane luce. Anche l'anima che li governava era quella di un giovane uomo, così come la sua mente, i suoi desideri e le sue voglie. Il suo corpo però non più. In esso l'antico vigore si stava lentamente esaurendo.

L'uomo era tristemente consapevole di contare sempre meno per coloro i quali aveva contato in passato. C'era solo una persona che lo avrebbe ancora potuto considerare l'incontrastato sovrano: sua moglie. Avrebbe potuto. Non poteva, non ora, non adesso. Clara non si ricordava più di niente. La sua mente si stava inesorabilmente allontanando all'interno di una nebbia senza ritorno. La sua testa stava diventando come un piccolo guscio di noce, il cui frutto al suo interno avvizzisce man mano che invecchia. Il suo cervello si stava prosciugando. Dentro di lei c'era solo un arido deserto. Forse nel deserto c'era più vita.

Italo Parisi si guardò ancora una volta allo specchio per accertarsi di essersi rasato a dovere. Non sopportava sentire la barba lunga così come non l'aveva mai sopportato sua moglie. Si cosparses il viso di un delicato dopobarba e poi guardò la donna, ancora sdraiata a letto con lo sguardo fisso nel vuoto. A volte Italo si chiedeva a cosa potesse pensare una persona nelle sue

condizioni e se in realtà pensasse a qualche cosa di definito. Non riusciva a trovare risposta a quella domanda.

Ogni tanto dalla sua bocca fuoriuscivano frasi sconnesse oppure i suoi occhi si illuminavano come se in quel momento stesse ricordando qualcosa che la rallegrava. Di tanto in tanto sorrideva. Non era il suo sorriso. Era strano, diverso da quello che la contraddistingueva. Italo non voleva usare quella parola, ma era l'unica che calzava: era un sorriso *ebete*.

Si avvicinò lentamente alla moglie e la guardò con infinita dolcezza. Clara gli mancava. Quella sdraiata sul letto non era lei, era un'altra persona che aveva preso il suo posto spazzando via la donna che era stata. Aveva amato la vecchia Clara e amava ugualmente questa nuova.

L'accarezzò delicatamente sulla fronte, quando nella stanza entrò la loro badante. La giovane filippina, ricca di dolcezza e pazienza infinite, fece un largo sorriso amorevole ai due anziani, poi aprì le persiane così che potesse entrare finalmente un po' di vera luce.

«Buongiorno signor Italo» disse con quel suo accento particolare e il tono di voce un po' alto «buongiorno signora Clara. Finalmente oggi abbiamo sole». Il suo italiano era ancora un po' stentato.

Sì, il sole dopo giorni e giorni di pioggia. Era la domenica di Pasqua e la donna avrebbe preparato Clara come sempre. Bagno, borotalco, pannolone, vestiti puliti, colazione, medicine. Come una bimba di pochi mesi. Ormai era diverso tempo che le sue giornate erano scandite da una routine quotidiana messa su da altri, che si adoperavano per farle passare un'esistenza più che dignitosa.

Quando era iniziata la sua malattia nessuno riusciva a ricordarlo. Italo era fortunato, aveva dieci anni più di lei ma la sua testa lavorava bene, forse un po' in affanno delle volte, ma pur sempre bene. Quella di Clara invece stava morendo, forse lo era già. L'uomo ormai si era arreso davanti a quella malattia che lo rendeva sempre più estraneo agli occhi della moglie. Una rab-

bia cieca lo assaliva quando si rendeva conto che le avvisaglie c'erano state ma che non era riuscito a coglierle. Comunque, anche se ci fosse riuscito, sarebbe servito a poco. All'inizio si era trattato di piccole dimenticanze, di paure infondate. Poi di visioni, all'inizio sporadiche e infine sempre più presenti. Di seguito attacchi di rabbia senza ragione e per ultimo la fitta nebbia all'interno della quale ci si perde per sempre.

I dottori gli avevano detto che lui e tutta la famiglia dovevano starle intorno per non farle perdere totalmente il contatto con il mondo reale. All'inizio c'erano anche riusciti. Ora non era più possibile. Lo stesso Italo per un po' fu in grado di essere la sua guida e la sua memoria. Ora poteva dimettersi da quell'incarico senza alcun rimorso. Esso non era più di alcuna utilità.

La badante prese le mani di Clara, che ultimamente faticava a camminare con scioltezza, e la condusse in bagno. I gesti della donna verso la moglie erano ricchi di un amore e di una dolcezza che non sempre riusciva a vedere nei suoi figli. Il maschio era tra i due quello più distante. Non si trattava solo di una distanza fisica, viveva a Siena, loro a Firenze, ma anche del cuore. Da quando si era sposato, Marco era cambiato tantissimo. La sua esistenza lo assorbiva egoisticamente, senza dare il minimo spazio a quella degli altri.

Laura, la minore, viveva a Firenze, ma non ci stava quasi mai. Faceva un lavoro che per Italo era follia allo stato puro. Si preoccupava spesso per loro, li andava a trovare con frequenza e se era fuori città gli telefonava costantemente. Solo che era sempre accompagnata da una terribile fretta. Tra le altre cose da un anno a quella parte il suo matrimonio non andava per niente bene. Lei e suo marito si erano lasciati e ciò la rendeva più fredda e distaccata di fronte ai loro problemi. Era concentrata solo sul suo, come se solo quello avesse importanza.

Come avevano fatto lei e Luca a farsi intrappolare da quella situazione? Italo se lo chiedeva spesso. Li aveva sempre visti così felici insieme. La figlia continuava a ripetergli che era una

semplice pausa di riflessione. Lui sentiva che non era vero. Durava ormai da troppo tempo e quella non era la Laura alla quale Italo era abituato. Lavorava senza sosta, in realtà lo aveva sempre fatto, ma ora con troppa rabbia. Il padre sapeva bene che era l'unico mezzo che avesse a disposizione per stordirsi completamente e quindi non pensare. Il dolore poteva così rimanere fermo e circoscritto in qualche angolo nascosto della sua anima. Era successo anche a lui. Solo che così facendo stava poco con Chiara, la sua bambina. Italo ne era dispiaciuto. Sapeva che questa cosa in futuro avrebbe potuto causare dei seri problemi tra le due. Sapeva, vedeva e taceva.

Laura era una fotografa, sempre in viaggio, e il suo studio fotografico era diventato tra i più importanti della città. Era in gamba nel suo lavoro. Era in gamba nel riprendere ciò che vedeva, con uno scatto. Però nei giorni di festa come quello, se le veniva richiesto, era in grado di dare uno stop a tutto, per concedersi solo e interamente alla sua famiglia.

Italo era certo che sarebbe venuta anche quel giorno, come era certo che tra pochi minuti il telefono avrebbe squillato e Marco gli avrebbe detto che sarebbero andati al mare e non da loro. Era talmente sicuro della cosa che si portò dietro quella diavoleria denominata cordless e si mise a sedere sulla sua poltrona a guardare un po' di televisione.

La badante entrò nella stanza chiedendogli per quanti avrebbe dovuto preparare il pranzo e dal silenzio dell'uomo capì che anche lui non lo sapeva. E dire che era stato proprio Italo a invitarli per la Pasqua. Aveva delle cose importanti da dire. Aveva chiesto che ci fosse anche Luca, il marito di Laura. Probabilmente sarebbe stato quello che avrebbe afferrato meglio il senso delle sue parole. Dopo pochi istanti il telefono squillò e non occorreva leggere il numero sul display per capire chi fosse. Anche stavolta Italo aveva azzeccato la profezia. Un medium non sarebbe stato in grado di fare meglio.

«Ciao Marco» disse con voce laconica.

«Ciao Babbo. Visto che è una bella giornata abbiamo deciso con Stefania e i ragazzi di andare al mare. Veniamo un'altra volta, va bene? Intanto mica scappate». Rise con imbarazzo e Italo sospirò.

«No Marco, non scappiamo, non preoccuparti. Chi si può più muovere da qui. Solo una cosa può portarci via e quando succederà, anche allora, sarai troppo impegnato per arrivare in tempo». Dalla sua voce traspariva rassegnazione.

«Ma che dici? Stai ammattendo anche tu?» La voce di Marco divenne stridula.

«Per mia fortuna no, o chissà, forse sarebbe meglio che la perdessi anch'io la testa. Sicuramente l'ho persa anni fa a fare tutto quello che ho fatto per farti vivere bene e questo è il risultato». Dal tono della sua voce si capiva quanto fosse amareggiato.

«Ti prego non ricominciare con le solite accuse». Marco si stava adirando.

«No, non ricomincio, sta tranquillo. E poi chi ne ha voglia. Ormai sono stanco...troppo stanco». Un sorriso ironico e al contempo triste apparve sul suo volto rugoso.

«Stai su. Intanto viene Laura. Lei è brava a tenervi compagnia. Buona Pasqua babbo».

«Buona Pasqua Marco».

Italo spense telefono e tv, chiuse gli occhi e si lasciò trasportare dai ricordi, asciugandosi le lacrime che stavano rigando il suo viso.